

Ru486, il Pdl si divide Fini: l'inchiesta parlamentare non serve

ROMA - E' scontro nel Pdl sulla pillola abortiva dopo che l'Agenzia del farmaco ha dato il via libera al suo utilizzo. Sono i cattolici del centrodestra a chiedere con insistenza un dibattito parlamentare per definire i contorni dell'uso della RU486 con il rischio che venga messa in discussione anche la legge 194 sull'aborto.

Gianfranco Fini non ci sta: «È originale pretendere che il Parlamento si debba pronunciare sull'efficacia di un farmaco». Spiega il presidente della Camera: «Ognuno ha la sua opinione e io ho la mia, ma non credo ci sia motivo per un dibattito politico». E ancora per Fini: «Ci sono le linee guida del governo. C'è l'Agenzia del farmaco che si è già pronunciata, non vedo cosa c'entri il Parlamento». Non è isolato Fini anche se è solo il capogruppo dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto a difendere la pillola: «Dopo il pronunciamento dell'Agenzia nazionale del farmaco, ormai il problema reale è quello della regolamentazione della RU486, che è materia che riguarda il ministero che ha competenza

sulla sanità». «Le commissioni parlamentari competenti possono fare audizioni - dice Cicchitto -, ma sul terreno dell'aborto nel suo complesso la Camera ha già fatto un buon dibattito approvando una mozione molto significativa».

Ma Gaetano

Quagliariello vicepresidente dei senatori del Pdl insiste: «Non si può impedire che il Parlamento attivi, se crede, tutti gli strumenti conoscitivi e discuta in merito alla compatibilità tra la "tecnica" della pillola abortiva e l'applicazione della 194 che, non va dimenticato, è una legge dello Stato in vigore. Anche perché sulla questione sono state presentate interrogazioni e interpellanze, e non vi è ragione per cui non debbano trovare risposta». Quindi Quagliariello dice: «Bisogna evitare di trasformare ogni tema che riguarda la biopolitica in una guerra di ideologia». Interviene anche il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, proveniente da An: «La RU486 non è un farmaco ma un composto chimico che determina con certezza la morte del concepito e, in qualche caso, danni alla madre». E poiché, sostiene Mantovano, «il concepito, come previsto dalla legge 40, qualche diritto lo ha, così come è sancito il diritto alla salute della

donna il Parlamento ha più di una ragione per occuparsi» della vicenda.

P.Or.

